

## COME UNA PIUMA

“Come una piuma sospinta dal vento...” così Veronica inizia a riempire quella pagina del suo diario di lunedì 1 settembre 2009. Voleva riportare i sentimenti, le emozioni e i desideri di quel giorno, avrebbe voluto riportare anche i fatti, sì... ma quali fatti? Quelli che, per trenta anni, non aveva mai visto, quelli che, tanto desiderati, non si erano mai verificati.

E così... eccola sdraiata su quel lettino ad una sola piazza, con le gambe che accennano un movimento di andirivieni e che battono leggermente sul letto con fare un po' nervoso. Il suo vestitino lilla, stile impero, con pizzi e fiorellini, le unghie laccate e i capelli corti e pieni di colori rivelavano una natura ancora infantile. Del resto, Veronica aveva trascorso gli ultimi trenta anni della sua vita a cercare di attrarre l'attenzione di suo marito: capelli decolorati decine di volte, sport a sfinimento, diete, chirurgia plastica e anoressia latente. Il suo corpo e la sua anima erano ormai sfiniti, ecco perché quella sera non riusciva nemmeno a finire la frase e quella “piuma” scritta ad inizio pagina diventava via via un macigno. “Mamma perché non sono felice?”. Veronica era ancora scossa dalla domanda che le aveva rivolto sua figlia Angelica.

“E’ pronta la cena?”, “E’ pronta la cena?”, “E’ pronta la cenaaaa!!!” era suo marito Ezio. Il dialogo con lui non riusciva ad andare oltre queste “comunicazioni di servizio”, come le aveva definite lei negli anni. Non una carezza, un abbraccio, un viaggio, un progetto di vita insieme. L'unico interesse di Ezio, era il giornale della mattina, il telegiornale della sera e quello splendido piazzamento sulla poltrona del salotto, anche soprannominato da Veronica “trono reale”. Quella sera avrebbe voluto farla finita, ma non sarebbe stata la prima volta che minacciava di farlo ed Ezio non si sarebbe fatto impressionare più di tanto. Veronica aveva provato con ogni sistema ad attirare la sua attenzione. Una volta aveva portato in casa della polvere bianca ed aveva finto, sotto gli occhi di suo marito, di aspirarla tutta d'un fiato. Ezio l'aveva liquidata ...come se nulla fosse. E lei, delusa, era stata costretta ad aggredirlo: “...Pe’ me... te ce puoi pure soffocà co’ stà cipria!!!”.

La cena era stata la solita tortura psicologica: il marito aveva preferito consumare il cibo da solo, in mutande, nella loro vecchia camera da letto e sua figlia non aveva detto una sola parola, forse, perché quella domanda, lasciata senza risposta, le ronzava ancora nella testa. Veronica, del resto, cominciava a sentirsi responsabile per il fallimento della figlia: niente lavoro, affetti né amicizie. Angelica è proprio il mio riflesso aveva pensato quella sera e si rammaricava di averla cresciuta con i suoi pregiudizi, la sua tristezza, le sue ansie e i suoi rimpianti. Lei era stata una mamma troppo giovane che si era innamorata di un uomo molto più grande di lei: quante promesse, quante speranze, quante illusioni infrante contro il muro d'indifferenza che li separava ormai da moltissimi anni. In cima a quel muro c'era stata sempre sua figlia che, in bilico, come un abile funambolo, aveva camminato per chilometri senza mai riuscire a trovare alcuna certezza.

Veronica stava per addormentarsi, ma il suo computer era collegato alla rete e con la schermata bloccata sulla posta elettronica. “Beeep!!!” Un brivido le corre sulla schiena. Da giorni, ormai, non riceveva più inviti ad uscire e più esattamente da quando, una sera come tante, con la complicità di un po' di alcool si era lasciata andare a commenti fin troppo sinceri sulla vita delle amiche presenti. La sincerità, aveva pensato Veronica, non è una qualità apprezzata, non bisogna mai dire quello che si pensa realmente. Il messaggio diceva: “Appuntamento alle venti del 2 settembre all'incrocio tra via Adige e Viale Guido Baccelli. Ciao Ve’ ”. Di tutte quelle parole lette nervosamente e in poco più di un secondo una, in particolare, rimbalza nella sua testa alla ricerca di un ricordo: “Ve’ “. Erano almeno trenta anni che nessuno la chiamava più così. Quel diminutivo le ricordava l'aria di casa, l'infanzia, le risate: un periodo felice, un momento della vita in cui tutto poteva ancora accadere, dove nulla era precluso. Cullata da questi ricordi, stava quasi dimenticando la prima parte del messaggio: “Appuntamento alle venti...”. Qualcuno che la conosceva le stava dando

appuntamento a Civitavecchia, la sua città d'origine. Ma chi e soprattutto perché? Quella notte Veronica passò ogni minuto a porsi domande e ad immaginare le risposte più fantasiose. La mattina successiva, non c'era tempo per dormire e così, alle prime luci dell'alba, svegliava la figlia per farla partecipe del suo rinnovato entusiasmo

L'idea di Veronica, però, non si era rivelata granchè buona. Angelica era abituata a dormire fino a tardi e il suo carattere di zitella inacidita aveva preso il sopravvento quando, di buon mattino, si era vista piombare la madre sul letto: "Che sò sti pezzi da matta? M'hai fatto prende un colpo!! Ho pensato che fosse un maniaco!!". L'entusiasmo di Veronica si era smorzato in un attimo: aveva subito pensato di non aver più l'età per cader preda di simili emozioni... in fondo, si trattava solo di un banale messaggio di posta elettronica.

Durante quella giornata Veronica non fece che pensare a quella inaspettata possibilità: chi e soprattutto perché? Alle quattro del pomeriggio, il vestitino rosso svolazzante, comprato il giorno prima, fa proprio al caso suo e ...che diamine!! Angelica in fondo era sua figlia non poteva negare uno stupido favore a sua madre!! Risoluta e bellissima nel suo vestito rosso, attraversa la sala:... il marito, come al solito, dormiva in mutande sdraiato sul divano ed emetteva strani suoni.... Veronica vola e raggiunge la camera della figlia. Angelica stava ascoltando musica ad altissimo volume ...e zac... è un attimo. La spina dello stereo è nelle mani di Veronica che con fare minaccioso tuona : "Datte una mossa: c'hai cinque minuti pè mette a posto stò casino, pè vestitte e pè spostà quel sedere pesante in macchina!!".

Dieci minuti dopo Angelica, intimorita dalla risolutezza della madre, è già in macchina e si offre anche di guidare. Veronica, intanto, ripensava all'appuntamento delle venti: stava ritornando a Civitavecchia dopo trenta anni. Nella sua mente luoghi, persone e quel venticello leggero in riva al mare.... quel caldo, mai caldo e quel freddo, mai freddo.

Tra un pensiero e l'altro erano già arrivate a Civitavecchia e all'uscita dell'autostrada ..ecco il mare!!! Che bello al tramonto!! Erano solo le sei e Veronica aveva deciso di approfittare dell'occasione per rivedere i luoghi che le ricordavano l'infanzia. Appena scese dall'auto, soltanto il tempo di girare l'angolo e....."Mbè! Angè ...Ma ndo' mai portato? Ma non è che avemo sbagliato l'uscita dell'autostrada? ". Veronica si era trovata di fronte una città completamente cambiata. Il lungomare Thaon de Revel che lei ricordava completamente deserto si era trasformato in una via piena di attrazioni turistiche: ..Il vecchio Pirgo, tanti scogli, niente spiaggia e lo scheletro in armatura di un vecchio edificio, era stato completamente trasformato. Al suo posto: spiagge attrezzate, piccoli chioschi e un lungo ponte completamente ristrutturato che univa la terraferma ad una "rotonda sul mare". Decide di percorrere tutto il ponte per godersi gli incredibili colori del tramonto. La stanchezza, la noia quotidiana e l'insoddisfazione erano improvvisamente scomparse e Veronica si sentiva inspiegabilmente sollevata e piena di speranza... Prosegue per la passeggiata di viale Garibaldi. Veronica ricordava alla perfezione che quel viale era letteralmente attraversato dai binari della ferrovia che correvano lungo tutta la passeggiata. Il traffico era regolato dalla lanterna semaforica e al passaggio del treno tutto si bloccava: persone, auto, bici ...tutti fermi. Ora né i binari, né la ferrovia... Veronica corre ad affacciarsi dalla ringhiera che costeggia la passeggiata .... Un immenso parcheggio. Lo attraversa tutto ...quasi d'un fiato ....vuole vedere il mare. E il porto? Non era possibile ..un piccolo porto, con pochi imbarchi per la Sardegna e gli attracchi per la barche che portavano alla sera il pesce di paranza, si è trasformato in un grande porto commerciale per imponenti navi da carico e per favolose navi da crociera. Non c'erano parole per descrivere quel cambiamento, se non quelle impresse sul muretto di contenimento: "...Civitavecchia Harbour the heart of Italy".

"E mò? E mò te ce voio a ritornà indietro! Lo sai che ora s'è fatta?Sò le otto!!Brava mà!!! M'hai fatto scapicollà ..pè fà un giro turistico!! All'appuntamento ..mò ..ce vai da sola!!!". Stavolta sua figlia aveva ragione. Veronica si era comportata come una bambina al luna park . Avrebbe voluto

vedere tutto e non si era accorta del tempo che passava. Comincia a correre. Arriva sul posto..non vede nulla o meglio nessuno. In quel momento avrebbe voluto picchiarsi da sola: non era stata neanche in grado di arrivare puntuale. Improvvisamente le ripiomba addosso l'angoscia di sempre, la figlia in macchina la guardava con un ghigno di soddisfazione ed in faccia le si leggevano nitidamente le parole: "Te l'avevo detto!!". Veronica sfinita, si ferma proprio davanti all'incrocio e.....

Dal primo piano di uno dei palazzi sovrastanti si sente una flebile voce di una anziana signora: "A signurì.. ma oggi è il giorno che se' gioca alle belle statuine?". "Perché? " domanda Veronica interdetta. "Perché è già 'a seconda persona che se mette impalata lì davanti!". Quella impicciona ma quanto mai provvidenziale vecchietta aveva visto chi le aveva dato appuntamento. A quel punto Veronica, ringalluzzita, strizza l'occhio alla figlia e sfoggiando il suo italiano migliore: "E dove è andato?". "A signurì dove è andato nun lo so...se proprio iè interessa iè posso di chi è... perché O' conosco...o' conosco da quand'era arto così! Si chiama Matteo C....".

Veronica sobbalza, non vedeva Matteo da quasi quaranta anni. Perché voleva incontrarla proprio adesso? Inspiegabilmente decide di rientrare in macchina e fa cenno alla figlia di accendere il motore per ritornare a casa.

Angelica non riusciva a capire il comportamento della madre. Ma come?..tanto rumore per nulla? Aveva pensato stupita. Per tutta la vita aveva visto sua madre come un pazzo in cerca di follie, una donna insoddisfatta e senza speranza.

Figlia complice di madre pazzo, aveva pensato sorridendo. Al primo bar, con la scusa di prendere qualcosa da bere, lascia la madre in auto e consulta l'elenco telefonico in cerca di un indirizzo. Riesce a contattare la sorella di Matteo. Una gran chiacchierona. Il fratello era vissuto all'estero, per molti anni e dopo la separazione era ritornato a vivere a Civitavecchia.

Intanto, Veronica in auto era ansiosa di ritornare al più presto a casa. Le stava salendo una strana rabbia: Matteo non avrebbe mai dovuto ricontattarla, non dopo quello che le aveva fatto! Avrebbe voluto non pensare a nulla, ma.....

....Ecco l'altalena di corda, ecco il parco giochi, ecco anche Matteo. Era stato il suo compagno di giochi fino all'età di dodici anni. Il pensiero di Veronica corre veloce a quel pomeriggio di quaranta anni fa, cerca di distogliere la mente, di chiudere quella porta, ma non ci riesce. Quel giorno Matteo le aveva proposto di andare a giocare nel giardino che si trovava tra viale Guido Baccelli e via Adige dove, al tempo, si ergevano due splendidi pini marittimi, gli ultimi due pini della lunga passeggiata che portava sino alle terme. Matteo stava crescendo e diventava sempre più esuberante: negli ultimi tempi aveva cominciato a trascurarla, a non rispondere, a giocare da solo. Veronica, invece, stava cominciando con il gioco dei perché. Erano soltanto le quattro e i due avevano appena raggiunto il giardino. All'improvviso nella mente di Veronica balena una domanda assurda: "Tu sei felice?". Matteo, spavaldo, non esita a risponderle: "Che domanda stupida! Sei proprio una femmina!". L'aveva mortificata. Veronica aveva cominciato a piangere e lui per cercare di consolarla aveva proposto un gioco: "Perché non giochiamo a chi stacca più pigne dagli alberi con i sassi? Chi vince si prende la pigna d'argento della bomboniera di mamma!". Veronica aveva appena finito di piangere quando ...uno dei sassi lanciati da Matteo finì dritto sulla sua testa. Da allora non si sarebbero più visti.

La folle corsa all'ospedale, la perdita di conoscenza di Veronica, il sangue ovunque. Matteo avrebbe voluto dire tante cose. Veronica, invece, non gli avrebbe più rivolto la parola: era stato cattivo con lei, l'aveva mortificata e offesa.

Angelica, intanto, soddisfatta, saliva in macchina e senza accennarle nulla si dirigeva verso l'abitazione di Matteo. Giunta davanti alla casa, come se nulla fosse, scendeva dalla macchina e con la mano invitava la madre a suonare il campanello. Veronica intuisce tutto e lancia un urlaccio alla figlia. "Tu devi fare quello che ti dico. Non devi fare 'ste cavolate che non servono a nessuno!!!".

Per Angelica era veramente troppo: la corsa a Civitavecchia, il giro turistico forzato e le urla. "Ora basta!!!". Con fare deciso si dirige verso il campanello e suona. Nessuno. Suona ancora. Nessuna risposta.

All'improvviso, dal portoncino del villino, esce un signore alto, brizzolato, distinto e completamente vestito di bianco: "Il signore non è in casa in questo momento....chi lo desidera?". Senza esitare, Angelica indica la madre seduta in auto, imbronciata e con le braccia conserte. "Mi dispiace. Il signore rientrerà soltanto domani."

Non era possibile: tanta strada per niente. Il viaggio di ritorno era stato un mortorio. Non una parola, non un commento sull'accaduto. Eppure l'auto era piena.... dei loro pensieri. Veronica era delusa e amareggiata e Angelica alla guida dell'auto aveva cominciato ad elaborare mille perché. La madre non aveva reagito come avrebbe dovuto e per giunta non sembrava più nemmeno interessata all'appuntamento.

Le loro vite si erano di nuovo tinte di grigio. Angelica era la figlia acida e zitella e Veronica la pazza repressa ed insoddisfatta.

Quella notte Ezio si era addormentato sul divano e le bottiglie di birra vuote della sera prima erano sul pavimento. Sembrava morto, ma non lo era. Il respiro si intuiva dal movimento dell'enorme pancia che faceva su e giù. "Che schifo!!" era stato il commento di Veronica. Quella mattina ad osservare quello spettacolo disgustoso c'era anche Angelica. "Chissà cosa deve aver passato in questi trenta anni..."aveva pensato, sentendosi completamente impotente....

Tutto accade in pochi minuti...l'abile funambola, scende dal muro..... Stavolta, non avrebbe accettato un no come risposta. "A mà, smettila dè perde tempo a guardà 'sto fenomeno da circo! C'hai cinque minuti pè vestitte e spostà il tuo grosso sedere sulla macchina. Oggi c'avemo da fa!!!".

Veronica avrebbe voluto ingaggiare un'altra discussione con la figlia per il linguaggio, per i modi, perché era stata irrispettosa e ancora perché non poteva imporle di andare all'appuntamento. Matteo l'aveva ferita nel cuore e quelle ferite non guariscono mai....in quell'istante, però, vede riflessa negli occhi della figlia la sua stessa ferita. Qualcuno era venuto a salvarla. Ora non era più sola.

E così... eccole di nuovo di fronte a quel cancello. Veronica esita a scendere dall'auto, ma lo sguardo speranzoso della figlia le dà coraggio. Il cancello si apre e Veronica scompare nel buio della casa. L'uomo che aveva visto il giorno prima la fa accomodare in salotto: "Le posso offrire un tè?" e subito dopo: "Mi dispiace, ma il signore è dovuto ripartire questa mattina e ha lasciato questa per Lei." Era una piccola pigna d'argento.

La reazione di Veronica è immediata: "Mbè 'sto prepotente m'avrebbe fatto venì fino a qui pè famme vedè stà cosa?Ma nun se lo ricorda che so' stata all'ospedale pè colpa dè 'sta pigna? E i tre giorni de coma, quelli sé li ricorda? Me stà ancora a prende in giro stò deficiente?". Presa da un improvviso raptus di rabbia Veronica furiosa si alza e corre verso la porta. Due braccia nel buio la trattengono: "Vè.... Fermati!!!". Veronica non ha quasi il coraggio di girarsi: è Matteo.

Il silenzio li avvolge. Fuori i pini sussurravano mossi dal vento. Avrebbero voluto raccontarsi tante cose: avevano perso così tanto della vita di ciascuno. Veronica interrompe il silenzio per prima:

“Perché?”. Matteo trattiene a stento le lacrime: “... Nessuno ha il coraggio di chiedersi se è felice. Tutti hanno paura. Ho avuto paura anche io quel giorno e sono fuggito e ...sto fuggendo ancora.....”. Veronica lo interrompe commossa: “Mattè, so’ passati quarant’anni ...perché m’hai fatto venì fino a qui...”. “Vè..ascolta... un mese fa mia figlia .....è morta..... non l’ho mai voluta ascoltare. Era infelice, chiusa in sé stessa.... Mia moglie ora non mi vuole più vedere perché dice che è colpa mia...troppa severità, troppi divieti. Capisci....lei voleva frequentare un uomo della mia età, dell’età di suo padre...non era opportuno. La gente aveva cominciato a parlare....Ho cercato di impedirglielo, le ho reso la vita impossibile. Mia figlia mi odiava. Non ho mai avuto il coraggio di chiederle se con lui era felice..... perchè avevo paura della risposta ..che era sotto i miei occhi....Ora non ho più nulla da chiedere. Non mi è rimasto più niente.....”.

Veronica non aveva parole. L’ospedale, il coma, la cicatrice, suo marito, trenta anni di sofferenza forzata, ora, improvvisamente, nulla aveva più importanza.

Chiude gli occhi. Sente il vento che le accarezza la pelle. Sta correndo perché vuole abbracciare sua figlia. Tutto poteva essere cambiato. Non era ancora troppo tardi per ricominciare a vivere. Veronica ora è leggera.... leggera come una piuma.